



COVIP

COMMISSIONE DI VIGILANZA
SUI FONDI PENSIONE

CONVEGNO

**“Promuovere la previdenza complementare
come strumento efficace per una longevità serena”**

introduzione
di
Antonio Finocchiaro
Presidente COVIP

Roma, 23 gennaio 2013

Signore e Signori,

1. a nome della Commissione e mio personale desidero ringraziarVi per aver accettato l'invito a essere qui, oggi, per la presentazione del Rapporto sulla previdenza complementare predisposto dal CENSIS su richiesta della COVIP. Un documento che, a mio parere, può fornire un contributo di rilievo alla conoscenza delle problematiche legate al tema previdenziale, segnalando nel contempo tempi e modi per un maggior ruolo attivo che la Commissione può – ed essa vuole – ricoprire in materia.

Non escludo che alcuni fra Voi si siano interrogati sull'utilità di un'ulteriore indagine sulle attuali condizioni del secondo pilastro previdenziale e sulle ragioni dell'insufficiente decollo dello stesso.

Un tema sul quale la Commissione, anche alla luce dell'esperienza fin qui accumulata, è intervenuta più volte, individuando le principali ragioni di tale situazione e prospettando alle istituzioni, alle parti sociali e a quelle istitutive delle forme pensionistiche, possibili interventi integrativi e correttivi finalizzati a incrementare il tasso di partecipazione fin qui raggiunto; purtroppo largamente inferiore alle aspettative.

L'ascolto dei suggerimenti della Commissione è stato molto limitato; pressoché nullo l'eventuale seguito operativo degli stessi.

Non mi sfuggono, naturalmente, le circostanze che, in particolare nell'ultimo quadriennio e non soltanto nel nostro Paese, hanno caratterizzato, modificandolo in profondità, il contesto di riferimento per la previdenza di base e complementare. Circostanze che hanno probabilmente accelerato l'emergere, nella gestione del sistema previdenziale obbligatorio, dei fattori di crisi che trovano origine nel tempo; in scelte rivelatesi in passato troppo generose e che hanno comportato successivi, ripetuti interventi correttivi di diversa natura; questi negli anni più recenti hanno generato, come indicato dal CENSIS nel suo 46° Rapporto sulla situazione sociale del Paese, "paure e iniquità".¹

Soggiungo che, nonostante le misure già adottate, a causa della bassa crescita del prodotto è ipotizzabile un peggioramento prospettico del rapporto della spesa pensionistica sul PIL.

Le difficoltà finanziarie e produttive che ancora persistono, l'adozione di misure fiscali severe, i più recenti interventi modificativi delle condizioni per l'accesso al sistema pensionistico di base – interventi finalizzati a far convergere il sistema stesso verso una

¹ Il CENSIS rileva, in proposito, come la "previdenza italiana vive ormai un paradosso: man mano che recupera sostenibilità finanziaria genera paura nei cittadini perché si erode letteralmente l'idea di avere una pensione nel futuro". E ancora, che "a poco servirà l'ossessivo richiamo alla rinnovata sostenibilità della previdenza se socialmente continua ad essere percepita come un sistema iniquo rispetto alle pensioni attuali e inefficace rispetto a quelle future".

condizione di equilibrio in funzione della sua sostenibilità nel tempo – non potevano non riflettersi anche sulla previdenza di secondo pilastro: solo un quarto dei lavoratori italiani ha, ad oggi, sottoscritto un piano di previdenza complementare, mentre sono in aumento le sospensioni contributive. La crescita delle iscrizioni negli ultimi anni è risultata, per l'insieme delle forme, di pochi punti percentuali all'anno; per i fondi negoziali l'incremento è stato praticamente nullo. Il numero di coloro che sono fuori dal sistema è, pertanto, ancora molto alto². Né è ipotizzabile, almeno nelle condizioni attuali, una spontanea, naturale crescita della previdenza complementare a bilanciare la contrazione della rendita derivante dalla previdenza di base.

In sintesi, il ritardo accumulato della previdenza complementare nel nostro paese è rilevante.

Tale condizione accentua l'esigenza di migliorare la conoscenza dei fenomeni, non soltanto di quelli macro di contesto, che non consentono ancora alla previdenza complementare di imporsi come indispensabile secondo pilastro, orientato a coprire le esigenze di reddito della vecchiaia; quale strumento efficace per una “longevità serena”, come recita il titolo dell'indagine del CENSIS.

² Da qualche settimana sono pubblicati, sul sito della COVIP, i più recenti riferimenti, anche quantitativi, allo stato della previdenza complementare a fine novembre u.s. e alla sua evoluzione negli ultimi sette anni. Ad essi rinvio chi desidera conoscere meglio la condizione del sistema.

Un invecchiamento certo, che trova nella recente pubblicazione dei dati dell'ISTAT sulla struttura demografica della popolazione italiana le sue dimensioni e composizione quali-quantitative nonché la conferma della sua positiva evoluzione negli ultimi dieci anni³.

Siffatta condizione, sommandosi agli involontari periodi di inattività con i conseguenti vuoti contributivi, alle basse retribuzioni, a tassi di crescita del prodotto limitati o addirittura negativi, a un mercato del lavoro che si sta caratterizzando per una vera e propria esplosione della disoccupazione giovanile, nonché agli effetti, non sempre positivi per i futuri pensionati, dell'ultima riforma del sistema pensionistico obbligatorio fa *tabula rasa* di alcune recenti affermazioni – frutto, nella migliore delle ipotesi, di affrettate valutazioni di tale riforma – circa la sopravvenuta inutilità del sistema previdenziale complementare e della sua capacità di ridurre l'area di disagio sociale nella terza età.

Un sistema, semmai, da consolidare, irrobustire, rilanciare con interventi già individuati o da identificare se si vuole evitare, in particolare alle generazioni di lavoratori più giovani, una vecchiaia di ristrettezze e con un tenore di vita di molto inferiore rispetto a quello

³ Un dato per tutti: la percentuale di popolazione di 65 anni e più è passata dal 18,7 per cento (10,6 milioni di persone) nel 2001 al 20,8 per cento nel 2011 (12,4 milioni di persone). Un incremento sensibile che si registra anche per le età più avanzate, inclusi i “grandi vecchi” e gli ultracentenari.

del tempo del lavoro. Una condizione, questa, foriera di possibili forme di instabilità sociale.

Quanto ai controlli sul sistema complementare, si va facendo strada l'ipotesi di una estensione degli stessi ai fondi sanitari, finalizzata alla integrazione e omogeneizzazione di detti controlli su tutte le componenti del sistema di *welfare*.

2. L'indagine, di cui conosceremo fra poco i risultati e le indicazioni che è possibile ricavare, non è la prima che la COVIP ha chiesto al CENSIS. Con la convinzione profonda, radicata nei suoi organi, che il futuro pensionistico dei nostri cittadini deve necessariamente contare su una componente che si chiama "previdenza complementare".

Nel 2008, terminata la fase di avvio della riforma delineata da ultimo nel decreto 252/2005, il CENSIS effettuò un'indagine campionaria rivolta ai lavoratori dipendenti del settore privato –gli unici allora chiamati a decidere sulla destinazione del proprio TFR maturando- finalizzata a comprendere le motivazioni sottese all'adesione o meno ai piani pensionistici complementari.

Emerse allora che la partecipazione era negativamente condizionata da precarietà del lavoro, incapienza del reddito disponibile, discontinuità contributiva; ma anche da carenza di

informazioni adeguate e ignoranza di elementari nozioni di finanza, indispensabili per assumere scelte consapevoli. Una condizione, quest'ultima, confermata da successive indagini della COVIP.

Nel quinquennio da allora trascorso, oltre all'evoluzione del contesto generale di riferimento cui ho fatto cenno, altri fattori hanno caratterizzato o influito sul sistema previdenziale complementare. Ricordo, in particolare, la sua estensione al pubblico impiego; la rilevante crescita dei Piani Individuali Pensionistici (PIP); l'avvio del processo di concentrazione dei fondi, peraltro ancora insufficiente; il miglioramento della *governance* con specifico riferimento agli aspetti della trasparenza, dell'efficienza, della sana e prudente gestione, della leale concorrenza; l'accresciuta sensibilità dei fondi alla redditività degli investimenti e al contenimento del rischio relativo, testimoniata anche dalla progressiva introduzione della funzione finanza nell'ambito del loro assetto organizzativo.

Il ruolo della Commissione nel perseguimento di tali condizioni, atte a ridisegnare la previdenza di secondo pilastro, è stato giudicato apprezzabile.

Vanno inoltre ricordati due altri aspetti che, rispetto al 2008, possono influenzare, direttamente o indirettamente, il sistema pensionistico complementare:

- i tentativi, effettuati da più parti, per far crescere l'educazione finanziaria dei cittadini;
- la probabile disponibilità, a breve, di norme, sostitutive di quelle contenute nel decreto 703/1996, che costituiranno il nuovo quadro di riferimento per le attività di investimento dei capitali accumulati. Una nuova disciplina che si caratterizzerà anche per la valorizzazione del concetto di prudente gestione e il serrato controllo dei rischi, con un parziale allentamento dei vincoli quantitativi.

3. Da quanto sono venuto fin qui dicendo è possibile ricavare le ragioni della nuova indagine finalizzata a individuare i più rilevanti bisogni informativi della previdenza complementare.

A tal fine è apparso opportuno:

- misurare il grado di consapevolezza degli intervistati rispetto ad alcuni meccanismi di funzionamento della previdenza pubblica e privata, individuando i segmenti del mondo del lavoro dove è maggiore il deficit di conoscenza.
- identificare il tipo di rapporto con la previdenza complementare, in termini di aspettative, grado di fiducia nel

sistema, preferenze fra i diversi canali informativi (istituzioni, operatori, aziende, sindacati, media).

Il tutto indirizzato a delineare, sulla base delle conoscenze ricavate, strategie di comunicazione istituzionale nuove, originali, efficaci, rivolte alle categorie maggiormente svantaggiate sul piano della conoscenza e della consapevolezza, capaci di incidere in modo sostanziale e maturo sulle scelte in materia di previdenza.

La nuova indagine ha interessato un campione di 2.400 lavoratori, aderenti e non al sistema pensionistico complementare, rappresentativi di tutto il mondo del lavoro (dipendenti pubblici, privati, lavoratori autonomi); di essi si è voluto accertare anche il grado di conoscenza dei principali aspetti del sistema previdenziale dopo i mutamenti intervenuti in quello di base, le ragioni specifiche o di contesto della partecipazione o meno alla previdenza complementare, la percezione circa la futura pensione pubblica.

La disponibilità di una versione preliminare del rapporto con le indicazioni ricavate su questi temi ha consentito alla Commissione di predisporre, nei giorni scorsi, un “Piano di comunicazione” per il triennio 2013-2015 con l’obiettivo – intensificando la presenza in sedi specifiche e sviluppando gli interventi che possono accrescere la cultura previdenziale – di rafforzare il messaggio della valenza sociale

della previdenza complementare e dei vantaggi che possono derivarne ai partecipanti.

In sintesi, una strategia di comunicazione integrata che dovrebbe migliorare l'interazione della Commissione con l'ambiente esterno e la valorizzazione delle attività finora svolte, fornendo nel contempo nuovi stimoli per iniziative future.

4. Lasciando a chi mi segue l'illustrazione del contenuto del nuovo Rapporto, desidero soltanto rilevare come, dai risultati dell'indagine, emerga, pur nella riconferma di una maggior sicurezza del sistema multipilastro, anche la scarsa fiducia goduta dalla previdenza complementare; un non riconoscimento della stessa quale pilastro essenziale del complessivo sistema pensionistico.

Una sfiducia che si distende inevitabilmente all'interno della cornice rappresentata dalla crisi economica e scaturisce da una condizione con la quale i lavoratori e coloro che sono in cerca di impiego si scontrano quotidianamente: ottenere un lavoro e conservarlo, anche in presenza di difficoltà molteplici, in un mercato che viene sovente percepito come luogo di svendita delle abilità e del sapere dei singoli, come sede di sconfitta delle proprie capacità.

In tale contesto il problema previdenziale viene percepito e affrontato con la stessa precarietà di prospettive di cui è intriso oggi il

mercato del lavoro. Una sincronia fra incertezza del lavoro e incertezza della pensione che sembra sopravvivere anche in prospettiva, considerata a immagine del presente, priva di vivacità e di un autentico e sano dinamismo, che pure potrebbe essere sinonimo di incertezza ma con connotazioni positive.

Emergono inoltre alcune convinzioni abbastanza consolidate. E cioè che:

- le regole previdenziali sono destinate a cambiare ancora;
- bisognerà lavorare per più anni, con la rendita pensionistica che verrà percepita più tardi;
- anche per effetto della periodica riduzione del coefficiente di trasformazione, la pensione di base sarà più bassa rispetto ai valori odierni e pari a una quota ridotta dell'ultimo reddito percepito; in ogni caso inadeguata rispetto ai bisogni;
- la rendita crescerà, nel tempo, in misura inferiore all'incremento del costo della vita, generando con gli anni un'ulteriore contrazione del tenore di vita dei pensionati; e, quindi, una vecchiaia caratterizzata da ristrettezze economiche.

In siffatta visione pessimistica emerge che i fattori capaci di influenzare la non scelta della previdenza complementare sono costituiti, in primis, dalla intermittenza e diminuzione del risparmio – connesse alla condizione del mercato del lavoro, alla congiuntura

economica, alla conservazione del potere di acquisto – nonché alla scadente, e non solo pertanto scarsa e veicolata male, conoscenza del sistema; in particolare da quest’ultima discende una certa diffidenza nei confronti del secondo pilastro previdenziale.

Di qui l’esigenza di chiedersi come è possibile porre rimedio alla mancanza di conoscenza, soprattutto di tipo qualitativo, che il CENSIS definisce quale “voragine informativa”. Una condizione comune ad aderenti e non aderenti.

Colmare tale voragine con un’efficace combinazione di contenuti e canali è, nelle parole del Rapporto, “un passaggio cruciale per portare la previdenza complementare a competere ad armi pari con gli strumenti alternativi di integrazione della pensione pubblica”. A tale azione ne andrebbe affiancata un’altra, capace di far crescere ulteriormente la reputazione dei soggetti che operano nel sistema complementare. Quest’ultimo potrebbe giovare del superamento dell’attuale frammentazione dimensionale ma pure del ridisegno, anche parziale, del modello di offerta e distribuzione.

L’insieme di questi interventi restituirebbe alla previdenza complementare la sua caratteristica fondamentale di meccanismo trasparente, e nel complesso poco costoso, per il trasferimento di risorse nel tempo, idoneo, nell’interesse degli aderenti, a utilizzare razionalmente gli strumenti e i mercati finanziari.

L'incontro odierno potrebbe fornire nuovi stimoli per affrontare questo lavoro di lunga lena, tanto più, come sottolinea il CENSIS, in un paese a bassa alfabetizzazione previdenziale e finanziaria e, consentitemi di aggiungere, in assenza di precise informazioni sull'effettivo grado di copertura della pensione pubblica.